

DIALOGO

Foglio mensile dei
Cristiani di Pavia



Numero 1
25 gennaio 2017

UNITÀ DEI CRISTIANI ESIGENZA ESSENZIALE DELLA NOSTRA FEDE

Il mondo in casa.

Mi pare che con questa semplice espressione si possa dire cos'è l'ecumenismo.

di Michele Mosa

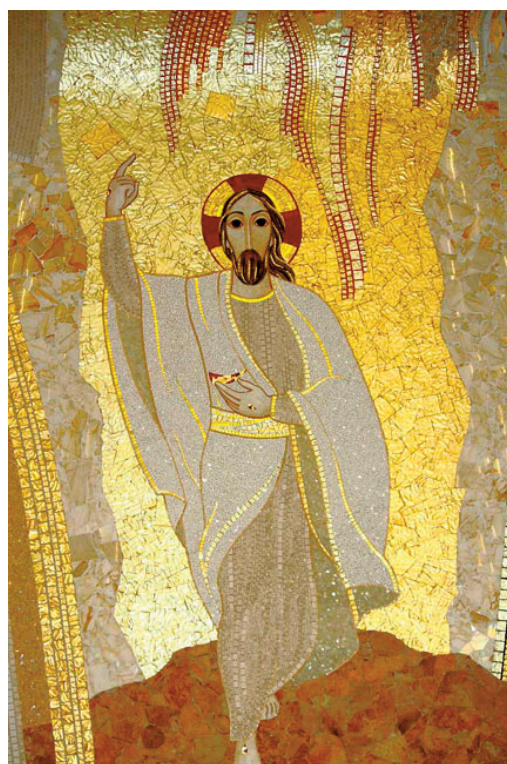
È la bellezza di essere fratelli scoprendo che le differenze non sono ostacoli insormontabili, muri che dividono, barriere che precludono accessi ma possibilità di dialogo, occasioni di confronto, opportunità di crescita. Non si è fratelli perché la si pensa allo stesso modo, si mangiano gli stessi cibi, si vota lo stesso partito politico. Si è fratelli perché ci si riconosce figli della stessa famiglia.

Noi, soprattutto noi cattolici italiani, siamo abituati a parlare di cristiani – senza altro aggettivo – identificando il cristianesimo con il cattolicesimo: pensiamo infatti che in Italia dirsi cristiani sia sufficiente, che l'aggettivo qualificativo "cattolico" sia superfluo, forse addirittura enfatico. Si può infatti essere cristiani non cattolici?

Se questo poteva essere in qualche modo vero fino a qualche decennio fa, oggi non più.

Non possiamo infatti parlare di globalizzazione, di villaggio-mondo e poi comportarci come se vivessimo ancora nell'Ottocento: legati al nostro campanile, chiusi nel nostro orticello.

Basta uscire di casa per vedere uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo: Africa, Sud-America, Est Europa. Anzi, mi correggo: a volte non devi neppure uscire di casa: entrano in casa nostra, si prendono cura dei nostri anziani e ammalati.



Il Signore «ci convinca anche che la vita cristiana non è una terapia terminale per stare in pace fino al cielo. La vita cristiana è sulla strada, sulla vita, con questa premura di Paolo. L'amore di Cristo ci possiede, ci spinge, ci preme. Con questa emozione che si sente quando uno vede che Dio ci ama»

papa Francesco

segue in ultima pagina

RICONCILIAZIONE: "IL NOSTRO CAVALLO DI BATTAGLIA"

"L'amore di Cristo ci spinge alla riconciliazione"
(cfr. 2 Corinzi 5,14-20)

Questo passo della scrittura per noi è un cavallo di battaglia: "riconciliazione".

Noi come movimento ci chiamiamo "Chiesa della riconciliazione".

Il nostro motto è: riconciliare servendo, mettendo a disposizione la nostra vita per costruire l'unità nella casa di Dio.

Con un'unzione nuova, siamo resi capaci di creare una società alternativa.

Certamente con tutte le debolezze e peccati che ci portiamo dietro, ma per mezzo della confessione, per il sacrificio di Cristo, per il sangue da lui versato abbiamo il perdono, la libertà, la purificazione e la santificazione.

Questo significa essere "nuove creature".

Significa come ci ricorda Paolo al versetto 20: "Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come



Nel vangelo di Giovanni (17,21) leggiamo: "Fa che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato".

L'invito è non solo a riconciliare il mondo con Cristo, ma tra di noi perché la riconciliazione passa prima nella sua casa, su coloro che sono in Cristo.

La chiave è nel versetto 17: "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove".

Essere in Cristo, diventare "nuova creatura" resa capace di vivere una nuova creazione. Siamo identificati al nostro Maestro di vita.

Significa che cambia la nostra posizione giuridica, ora siamo "in Cristo".

Canali, strumenti umani, liberati, edificati e riempiti di forza e capacità dataci dallo Spirito santo per essere veri discepoli che rappresentano Gesù!

se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio".

Prima di tutto questo siamo esortati ad essere "riconciliati con Dio".

In pace con noi stessi - spirito, anima e corpo - per essere in pace con lo Spirito Santo ed essere usati da lui, diventare come strumenti nelle sue mani.

Curiamo il nostro rapporto personale con Dio perché se non siamo in pace con noi stessi non possiamo rappacificare nessuno.

In questo tempo preghiamo insieme: Padre Santo nel nome di Gesù, ti chiediamo una potente visitazione, con il tuo Spirito sulla tua chiesa!

Amen!

Pastore Gianfranco Galelli

(intervento all'incontro di preghiera del 25 gennaio)

L'intervento del vescovo di Pavia

RICONCILIATI CON DIO E FRA NOI

Carissimi fratelli e sorelle, membri delle Chiese e comunità ecclesiali cristiane in Pavia,

Siamo qui raccolti, al termine della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per condividere un tempo comune d'incontro, di ascolto della Parola di Dio e di umile supplica allo Spirito, perché ci possa guidare sulle vie della comunione nella verità e nella carità di Cristo, nostro Signore. Ringrazio il pastore Gianfranco per averci accolto in questa chiesa, e per le parole che ci ha rivolto all'inizio della nostra celebrazione, ringrazio tutti i rappresentanti delle varie confessioni cristiane, che in collaborazione con il Servizio della Diocesi di Pavia per l'ecumenismo, hanno preparato questo gesto e hanno coinvolto i loro fedeli, con l'invito a vivere questa settimana di preghiera e a partecipare alle iniziative comuni che sono state proposte.

Sappiamo tutti che quest'anno, 2017, ricorre il 500° anniversario dell'inizio della Riforma di Lutero, e che lo stesso Papa Francesco, lo scorso 31 ottobre, si è recato a Lund in Svezia in occasione della commemorazione comune luterano-cattolica della Riforma; in occasione di questo anniversario il Consiglio delle chiese in Germania (ACK), su invito del Consiglio ecumenico delle chiese, ha accettato l'incarico di redigere il testo del materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2017.

Ricordare, come discepoli di Cristo, l'inizio della Riforma è fare memoria di una storia non facile, segnata da una ferita che si è aggiunta ad altre

divisioni, e umilmente dobbiamo riconoscere che queste divisioni, purtroppo accompagnate nei secoli successivi alla Riforma da violenze e da guerre tra cristiani in Europa, hanno condizionato il cammino della Chiesa e rappresentano uno scandalo che oscura la piena testimonianza al Vangelo.

Non possiamo nasconderci, carissimi fratelli e sorelle, che la comprensione e la considerazione dell'avvio della Riforma, da parte di Martin Lutero, siano differenti nelle nostre chiese, e tuttavia, oggi con più serenità ci ritroviamo a commemorare insieme questo evento, perché, grazie a Dio, grazie all'azione potente del Suo Spirito, in questi decenni, dopo il Concilio Vaticano II, è iniziato un nuovo cammino tra noi cristiani, d'occidente e d'oriente, tra le nostre comunità ecclesiali, un nuovo cammino nel quale impariamo a conoscerci, a stimarci, a guardarci come fratelli nella stessa fede in Cristo e nello stesso battesimo, chiamati a crescere, con pazienza, nel dialogo della verità e della vita, chiamati a riconoscere tutto ciò che già ci unisce, e a dare una testimonianza comune al Vangelo.

Ora, è davvero bello e illuminante il tema scelto per la Settimana di preghiera di quest'anno «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14), con il testo paolino a cui appartengono queste parole, perché, in questo intenso passaggio della seconda lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo ci riporta alla sorgente ultima e profonda della nostra comunione, e, nello stesso tempo, ci fa percepire un movimento vivo e forte, da parte di Cristo, che

ci spinge a vivere, come chiesa, il dono e la testimonianza della riconciliazione.

Infatti, in questo tratto della lettera, Paolo, proseguendo l'esposizione circa il ministero apostolico, mostra ciò che muove la sua persona, ciò che dovrebbe animare la nostra esistenza di discepoli e di credenti nel Signore Gesù, e mette in luce il primato di Dio nell'opera della salvezza. Usa un'espressione sintetica e lapidaria: «L'amore di Cristo ci spinge». L'antica Vulgata traduceva: «*Caritas Christi urget nos*», e l'originale greco (verbo *synechein*) ha molte sfumature e indica, nel contesto, qualcosa che possiede, domina, urge, sospinge e avvolge. L'amore di Cristo, l'amore che Cristo ha per noi e che si è svelato nella sua morte di croce, è come un'energia che c'investe, che non ci dà pace, che diventa struggimento per tutti, «perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto ed è risuscitato per loro».

Siamo di fronte a un amore puro e gratuito, un amore che ci avvolge, perché Cristo ha dato la sua vita per noi e le sue braccia, spalancate sulla croce, sono il segno visibile della sua dedizione, un amore che ci coinvolge, perché siamo associati alla sua morte nel gesto misterioso del Battesimo, un amore che ci travolge, sovvertendo una vita centrata su noi stessi.

È questo legame che il Signore realizza con noi, come singoli e come comunità da lui radunata, che ci fa creature nuove, e che ci dona un nuovo sguardo sugli altri e su Cristo stesso, non più secondo la carne e i

criteri di questo mondo, ma secondo lo Spirito: «Perché quando uno è unito a Cristo, è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo».

Il cammino verso l'unità, capace di rispettare le nostre differenze e di ritrovare allo stesso tempo la piena comunione nella confessione della dottrina della fede e nella concezione della Chiesa, dei suoi sacramenti e dei suoi ministeri, nasce da qui, dall'amore di Cristo. È lui il Vivente, che ci sospinge, che ci fa sentire lo struggimento per il suo corpo ecclesiale lacerato e diviso, e che ci provoca a convertirci: l'unità piena, che invociamo con fiducia come dono dello Spirito, non sarà il frutto di una "convergenza", fatta di com-

promessi e d'irenismi confusi, ma germoglierà come grazia, dalla nostra conversione all'unico Signore. Più scenderemo in profondità nella nostra vita di fede e di santità, più ci ritroveremo vicini, ci riscopriremo sempre più fratelli e sorelle, amici

nel Signore, convocati a formare in lui un solo corpo, un'unica Chiesa! Inoltre, Paolo proclama con forza che tutto viene da Dio, dal Padre, sia l'evento fondamentale della croce che i suoi effetti salvifici, perché è il Padre che ha voluto riconciliare a sé gli uomini peccatori, attraverso il dono del suo Figlio, attraverso la misteriosa identificazione di Cristo, il Santo e l'Innocente, con il peccato. Tutto dunque è grazia, e tuttavia Dio

coinvolge noi, chiamandoci a essere ambasciatori in nome di Cristo, e chiedendo alla libertà degli uomini di lasciarsi riconciliare con Dio, di lasciarsi raggiungere dal perdono del Padre.

Rendiamoci conto dell'iniziativa immeritata e paradossale di Dio: Lui che è l'offeso, ferito dai nostri peccati e dalla nostra dimenticanza, decide di fare il primo passo per ristabilire una relazione, per realizzare una riconciliazione, e opera questo nuovo contatto, attraverso la solidarietà totale del Figlio, che pur non avendo conosciuto peccato, si fa carico dei nostri peccati, fino a identificarsi con questo mare oscuro e minaccioso.

Una vita riconciliata, ecco il mira-

peccato, senza il peso dei nostri limiti, una vita in perfetto equilibrio, ma significa una vita abbracciata da un amore inesauribile: l'amore di Cristo che ci inquieta e ci dà pace, ci sostiene e ci spinge a lasciarci sempre di nuovo riconciliare dal Padre. Carissimi amici in Cristo, accogliamo la chiamata del Padre, che ci vuole riconciliare a sé, come figli amati, e desidera che ci riconciliamo tra noi, come fratelli e sorelle, perdonati e ricreati dal suo amore misericordioso. Da qui riprendiamo e proseguiamo, con fiducia, il nostro cammino verso la pienezza dell'unità, e fin da ora sentiamo l'urgenza di testimoniare l'amore di Cristo con gesti, anche comuni, di carità, di attenzione ai poveri, ai de-



colo che Cristo rende possibile, ecco il miracolo che siamo chiamati a vivere e a servire con tutta la nostra esistenza, soprattutto oggi, in questo mondo così frammentato, così pieno di tensioni, così incapace di accogliere chi è diverso o chi sembra disturbare la tranquillità e il benessere, così confuso sui valori essenziali dell'ethos umano.

Una vita riconciliata non significa una vita perfetta, senza ombra di

boli, agli scartati della nostra società, sapendo custodire e difendere il bene autentico dell'uomo, spesso così smarrito e incerto sui tratti fondamentali del suo essere e del suo vivere.

«L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14)! Amen

Corrado Sanguineti
vescovo di Pavia

CHE TUTTI SIANO UNA COSA SOLA

L'uomo, diletti e amati figli della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta, e buoni fratelli in Cristo, riuniti in preghiera durante questa settimana, è privo di speranza, è disorientato, per non aver compreso quanto Cristo lo abbia amato e cosa abbia fatto per noi a motivo di questo amore.

È un dovere per tutti noi mostrare riconoscenza, ricordarci continuamente e studiare quanto Cristo ha fatto per l'uomo, allo scopo di volgere il cuore verso l'amore e affinché la lingua sia indirizzata alla glorificazione e al ringraziamento. In tal modo diventeremo autentici e fedeli seguaci e discepoli dell'amore di Cristo e ci riconcilieremo con l'altro uomo, vivendo insieme a lui uniti con Dio.

Cristo è stato crocifisso, è morto, è stato sepolto ed è risuscitato per salvare l'uomo, tutta l'umanità, per rendere l'uomo "nuova creazione", senza ciò che vi è di vecchio e mortale, che è passato: "Se uno ha creduto in Cristo, appartiene in un'altra creazione; è nato dall'alto per mezzo dello Spirito" (2Cor. 5,17), esclama e afferma il Padre della Carità e del Dialogo, San Giovanni Crisostomo, Arcivescovo di Costantinopoli. E noi ci basiamo su questo, pieno di grazia, versetto del grande Apostolo delle Genti, San Paolo, per annunciare al mondo, alle Chiese e Confessioni Cristiane, che oggi, l'amore è una vivissima divina forza che spinge alla riconciliazione, a riconciliarsi tra di loro le Chiese, le Confessioni, gli uomini; è l'unica forza, data dal nostro Salvatore Gesù Cristo per procedere nella realizzazione della volontà di Dio: "che tutti siano una cosa sola".

L'amore di Dio guida l'uomo da un lato a diventare "nuova creazione", "nuova creatura": "sono divenute nuove tutte le cose", mentre dall'altro lato conduce alla "riconciliazione", dal momento che tutte queste cose provengono da Dio, il quale ci ha riconciliato a sé per mezzo di Gesù Cristo. In Cristo Dio ha riconciliato anche il mondo a sé, senza tener conto dei peccati dell'uomo. Due doni divini, pii fratelli, discendono dall'amore di Dio; sono: primo, l'uomo diventa "nuova creatura", "nuova creazione" e, secondo, quest'ultima guida alla riconciliazione. "Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione". (2Cor. 5, 19). Gli ambasciatori e rappresentanti di Cristo invocano: "Riconciliatevi con Dio". Essi ricercano gli uomini, dovunque siano, non per trasmettere dichiarazioni e telegrammi, ma supplicandoli e pregandoli in nome di Dio a riconciliarsi con Lui. Tale è la comprensione e l'amore che mostra all'uomo, alle Chiese e alle Confessioni. Qual è la nostra responsabilità se rimaniamo insensibili davanti a quest'invito? Il Padre dell'amore e del dialogo San Giovanni Crisostomo, Arcivescovo di Costantinopoli, esclama a gran voce: "... non è egli a comportarsi da nemico, ma noi; Dio, infatti, non è mai nemico".

Con amore di riconciliarsi, di incontrarsi, nella Pace di Dio, Papa Francesco, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Ieronimos, si sono recati nell'isola Greca di Lesbo,



per abbracciare gli uomini che sono duramente provati e soffrono. "Ha donato il perdono dei peccati, e ha ordinato noi di essere servitori della pace" secondo Theodoritos.

Da questo amore ci siamo spinti anche noi, 50 anni fa, dalla nobilissima e gloriosa città di Napoli, ove ho vissuto per 35 anni, come Diacono, Sacerdote e Vescovo Ausiliare, inviato dal Grande Patriarca Ecumenico Atenagoras, di gloriosa memoria, per servire spiritualmente ed ecclesiasticamente la storica Chiesa e Confraternita dei Ss. Pietro e Paolo, e tutti gli Ortodossi, cominciò un nuovo illuminato e gradito a Dio tentativo di spegnere il fanatismo religioso e di porre al suo posto la riconciliazione, di allontanare il popolo di Dio dall'odio, e far giungere la pace tra i Cristiani, con

ogni uomo di buona volontà, affinché il nostro cuore e la nostra anima diventi amore e noi diventiamo figli di Dio e coeredi del Regno dei Cieli - 50 anni addietro il celebre e storico Gruppo di Ecumenismo, con il nome GIAEN (Gruppo Interreligioso Attività Ecumeniche di Napoli), costituito con persone legate tra di loro con vincoli spirituali e culturali, ma particolarmente con la preghiera, fu il primo movimento o sforzo ecumenico, il primo tentativo ecumenico, in Italia, che ufficialmente è riuscito ad annunciare e predicare la riconciliazione, la pace e la speranza ecumenica, sotto la guida spirituale dell'Eminentissimo Cardinale Corrado Ursi, di beata memoria.

Lasciamo ancora parlare San Giovanni Crisostomo, traducendo l'Epistola di San Paolo ai Corinzi: "Lui stesso, Cristo, Vi prega" di riconciliarsi, mostrando l'immensa condiscendenza di Dio verso l'uomo. L'amore di Dio, secondo il Santo della carità e della ospitalità, Giovanni Crisostomo, è immutabile; Dio attende sempre da parte dell'uomo che diventi completamente amore, per guadagnare i suoi doni immortali, a cui Dio, nostro padre, continuamente lo invita: "Non siamo stati noi a correre all'incontro, ma è stato lui a invitarci".

Vivendo questo amore e procedendo, avendolo come Bussola, raggiungeremo senz'altro il porto della riconciliazione, della convivenza pacifica delle Chiese e delle Confessioni. Raggiungeremo la vittoriosa "Rigenerazione" (Rom 12,12) contro la "divisione del male": "... è venuto -appartiene- in un'altra creazione; infatti nacque dall'alto per mezzo dello Spirito" (San Giovanni Crisostomo). Ancora troviamo nei suoi discorsi: "Ecco la nuova anima, è stata infatti purificata, un nuovo corpo e un nuovo culto, nuove attività, testamento, vita, mensa e abito, semplicemente tutto nuovo" (San Giovanni Crisostomo), tutto ciò, provenendo da Dio, testimonia il nostro dovere come gratitudine e ringraziamento, a predicare l'amore che spinge alla riconciliazione che rafforza le nostre Chiese e Confessioni Cristiane di costruire ponti di pace e di unità, di appianare la strada verso la perfetta realizzazione del Testamento del nostro Signore e Dio Gesù Cristo: "Che tutti siano una cosa sola".

† **Metropolita Gennadios**

Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta

UN'INTERESSANTE PROPOSTA

UNITRE di Pavia

MICHELANGELO BUONARROTI

*I tormenti del riformismo evangelico in Italia
al tramonto del Rinascimento.*

Nell'Italia dei primi decenni del Cinquecento, descritta da Machiavelli e da Guicciardini come percorsa da eserciti stranieri che ne stavano distruggendo le strutture politiche e compromettendo per sempre la supremazia culturale, mentre Oltralpe iniziava a diffondersi la Riforma protestante rinnovando le coscienze degli europei, davvero vigeva un assoluto conformismo religioso, in anticipo sui risultati del Concilio di Trento?

Le tracce dei turbamenti spirituali di personaggi importanti dell'epoca, come il sommo Michelangelo Buonarroti, dimostrano al contrario una profonda inquietudine che spingeva taluni a raccogliersi in piccoli circoli di meditazione e preghiera, sotto prudente copertura. Alla vigilia della repressione controriformista, l'esame in filigrana dell'opera di Michelangelo, a partire da alcuni suoi scritti e dalla sua corrispondenza, consente di aprire una finestra sulla sua identità spirituale più celata, trovando evidenti riflessi delle nuove idee religiose.

CALENDARIO DELLE LEZIONI

lunedì 20 febbraio dalle ore 10.00 alle ore 12.00

Decadenza politica e splendore artistico

lunedì 6 marzo dalle ore 10.00 alle ore 12.00

È mai esistita una Riforma in Italia?

lunedì 13 marzo dalle ore 10.00 alle ore 12.00

Un sommo artista che legge la Bibbia

lunedì 20 marzo dalle ore 10.00 alle ore 12.00

Bernardino, Vittoria e Michelangelo

lunedì 27 marzo dalle ore 10.00 alle ore 12.00

Michelangelo poeta e scrittore

lunedì 3 aprile dalle ore 10.00 alle ore 12.00

La poetica del non-finito

Relatore: Ignazio Di Lecce.

SALA VALDESE

Via Alessandro Rolla n. 2 - Pavia



Due novità hanno caratterizzato quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Abbiamo infatti voluto ritrovarci insieme sia per l'apertura sia per la chiusura della Settimana.

E, accennando una provocazione lanciando una sfida, abbiamo voluto uscire da Pavia e vivere il momento dell'apertura della Settimana in un paese della Diocesi: Vistarino.

È stata davvero una bella esperienza: ricca di incontri, di fraternità.

Abbiamo respirato l'atmosfera semplice e cordiale dei fratelli e delle sorelle che sanno apprezzare e valorizzare le loro capacità senza volersi appiattare su una sterile uniformità.

L'esperienza poi dello scambio dei luoghi di culto è stata davvero una risorsa: è bello, come dice il Salmo, che i fratelli preghino insieme. Che si scambino suggerimenti, indicazioni spirituali e, perché no, canti e preghiere.

Così se nella cappella della Chiesa evangelica della Riconciliazione abbiamo vissuto "la modernità" - le parole dei canti proiettate sullo schermo, ad esempio - a Vistarino siamo stati avvolti al suono dell'organo: il bello della condivisione. Nella semplicità.

Ma era solo il primo passo...

Vorremo farne altri.

Per questo invitiamo tutti coloro che possono e vogliono a partecipare alla celebrazione della festa dei Religiosi e delle Religiose che si terrà nella Cattedrale di Pavia il prossimo 2 febbraio alle ore 17.00

Sarà certamente un altro momento ricco di grazia e di benedizioni.

GESÙ E LE DONNE

Una delle prove del carattere eccezionale ed unico della figura di Gesù è il suo comportamento verso le donne. Egli nasce e si forma nella cultura ebraica, che è fortemente patriarcale e maschilista. E' vero che in essa si trovano ritratti di donne energiche e coraggiose, come per esempio Sara, Rebecca, Tamar, Giuditta, Ester... Ma è altrettanto vero che l'atteggiamento di gran lunga prevalente è la sottovalutazione radicale del genio femminile. Un solo esempio tra i molti che si potrebbero citare: "Diceva Rabbi Eliezer: 'chiunque insegna la Torah /la legge/ a sua figlia è come se le insegnasse cose sporche' (Mischnah, Sotah, 3,4), e il commento a questa affermazione recita: 'Meglio bruciare le parole della Torah che insegnarle alle donne' (Talmud palestinese, Sotah, 2,4,19a)" (p.12). E, ancor oggi, l'ebreo osservante recita la benedizione: "Benedetto il Signore che non mi ha creato pagano, né donna, né schiavo", mentre alle donne era (ed è) richiesta una preghiera di rassegnazione: "Benedetto il Signore che liberamente mi ha voluta e creata come sono" (p. 13).

Non così Gesù. I resoconti dei suoi incontri con le donne, attestati dai Vangeli, sono eloquenti. Ovunque risuona una nota, o meglio un'armonia di comprensione, affetto, simpatia che è introvabile altrove. Si considerino, nei primi tre Vangeli, la guarigione della donna malata di emorragia uterina, che risulta tanto più straordinaria se si ricorda che nella tradizione ebraica le donne che avevano le mestruazioni erano considerate impure e non potevano toccare alcun oggetto né essere toccate da nessuno, perché rendevano impuro l'oggetto e la persona; il caso della donna straniera (doppio tabù!) che, con la sua preghiera insistente convince Gesù a donare il suo messaggio di salvezza e di gioia anche al di fuori di Israele; l'episodio della vedova di Nain, dove è più chiara la derivazione del Dio di Gesù dal Dio di Israele, "Padre degli orfani e Difensore delle vedove"; la pec-

catrice in casa di Simone il fariseo, quella che piangendo baciava i piedi di Gesù, li ungeva di profumo e li asciugava con i capelli; le sorelle Marta e Maria; la donna curva, guarita di sabato; la vedova povera, che getta nel tesoro due spiccioli; la donna anonima che unge Gesù a Betania... Infine, dice Enzo Bianchi, "le donne apostole del Risorto". Commenta l'autore: "le donne discepoli, prime destinatarie dell'annuncio pasquale, diventano apostole, cioè inviate dal Risorto stesso agli undici apostoli per portare loro la buona notizia"...: "Gesù Cristo è risorto ed è vivente per sempre". (66) Noi sappiamo che per la tradizione ecclesiastica le donne non erano apostole, ma al massimo seguaci, ascoltatrici, servitrici: ed è con questa motivazione di fondo che la Chiesa cattolica e quella ortodossa hanno sempre negato il sacerdozio femminile. Il ricorso da parte di Enzo Bianchi a un termine così impegnativo come apostole - e la sua sottolineatura del ruolo di "Maria di Magdala, apostola degli apostoli", secondo un'antica definizione, nel quarto Vangelo (pp.106 sg.) - fanno pensare che l'autore, priore di Bose ben noto per la sua profonda fede cattolica e la sua altrettanto profonda cultura, non sia d'accordo con la giustificazione tradizionale di questa chiusura, anche se questa implicazione è più accennata che apertamente dichiarata. Del resto le cose si stanno muovendo nel mondo cattolico, sia pur lentamente: papa Francesco ha appena istituito una commissione per vagliare se concedere il diaconato alle donne, che è attestato come normale nel primo cristianesimo (cfr. nella Lettera ai Romani di Paolo il riferimento a "Febe, diaconessa della Chiesa di Cancre", Rm 16,1). Quali sono le ragioni di fondo di queste chiusure delle istituzioni ecclesiastiche? L'ipotesi che propone Enzo Bianchi, sulla base della letteratura specialistica, può essere ridotta così ai suoi termini più semplici: Gesù non è eversivo soltanto rispetto alla tradizione patriarcale ebraica, lo è anche rispetto a quella greco-romana, altrettanto patriarcale,

in cui la Chiesa si sviluppa. Da questo duplice condizionamento nasce la tendenza a presentare, o a ripensare, il rapporto di Gesù con le donne in modo meno radicale, più sfumato, più comprensibile nei codici di quelle culture - quindi, senza esagerare. Ma Gesù esagerava. A riprova di questo, si consideri uno dei passi più toccanti di tutti i Vangeli, il caso della donna sorpresa in adulterio ("Nessuno ti ha condannata?... Neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più", Gv 8.1-11). Ebbene, "questo brano ha conosciuto una sorte particolarissima, che attesta il suo carattere scandaloso e imbarazzante: è stato infatti 'censurato' dalla Chiesa! E' assente nei manoscritti più antichi, è ignorato dai padri latini fino al IV secolo, per cinque secoli non è stato proclamato nella liturgia e non ci sono commenti ad esso da parte dei padri greci del primo millennio. Al termine di un lungo e travagliato migrare tra i manoscritti è stato inserito nel vangelo secondo Giovanni..." (p. 86). Non possiamo dilungarci oltre nel presentare questo libro. Possiamo solo consigliare di leggerlo. E' una testimonianza esemplare di chi è capace di ritornare con profonda condivisione e rigore critico alle fonti della tradizione cristiana, senza i paraocchi del tradizionalismo (che è cosa diversa, e talvolta opposta, rispetto alla tradizione).

Walter Minella

Enzo Bianchi, *Gesù e le donne*, Einaudi, Torino, 2016



dalla prima pagina

Abbiamo così scoperto le diverse sfaccettature dell'esperienza cristiana: quelle che conosceamo dalla storia studiata a scuola – Ortodossi, Anglicani, Luterani... – e quelli di più recente nascita, i movimenti Pentecostali soprattutto.

Purtroppo però spesso questo non ha fatto altro che riaprire vecchie ferite, con il relativo reciproco scambio di accuse.

Per questo mi sembra che il tema suggerito quest'anno per la riflessione e la preghiera – "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione" (cfr. 2Cor 5,14-20) – e il fatto che saremo ospitati dalla Chiesa Evangelica della Riconciliazione per la preghiera conclusiva, il 25 gennaio alle ore 20.45, siano uno stimolo forte a rileggere il nostro cammino di Chiese e a impegnarci per l'unità.

L'unità dei cristiani – ricordava, lo scorso 10 novembre, papa Francesco ai partecipanti alla plenaria del pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani – è «un'esigenza essenziale della nostra fede. Un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo». E indicava la strada da percorrere: «È la nostra conversione personale e comunitaria, il nostro graduale conformarci a Lui (cfr. Rm 8,28), il nostro vivere sempre più in Lui (cfr. Gal 2,20), che ci permettono di crescere nella comunione tra di noi».

Esperienza ed esigenza di ciascuno di noi e delle nostre Chiese: l'unità è il nome stesso di Dio. con le parole del papa: «Invochiamo l'unità, perché invochiamo Cristo. Vogliamo vivere l'unità, perché vogliamo seguire Cristo, vivere il suo amore, godere del mistero del suo essere uno con il Padre, che poi è l'essenza dell'amore divino».

Esperienza ed esigenza non di chi ricevuto l'incarico dal Vescovo per l'ecumenismo ma di tutti noi, di ognuno di noi: preti, consacrati e consacrate, laici.

Per questo quest'anno abbiamo voluto proporre due momenti di preghiera fraterna:

all'inizio della Settimana di preghiera, il 18 gennaio nella chiesa parrocchiale di Vistarino e il 25 gennaio nella chiesa evangelica della Riconciliazione a Pavia.

Da lì vogliamo trarre l'ispirazione la forza per un cammino di unità che coinvolga tutti i discepoli di Cristo che vivono a Pavia e in diocesi.

Michele Mosa

CONOSCERSI PER DIALOGARE

Conoscerci per dialogare. Questo è il senso di due lettere giunte in redazione qualche tempo fa, una inviata da un ascoltatore romano, l'altra da un'ascoltatrice casertana.

Scrivo il primo: «... in una prospettiva ecumenica è fondamentale la conoscenza reciproca. E non vi è conoscenza se non vi è un'esposizione (...) obiettiva delle rispettive realtà di fede. Vi sono tuttora pubblicazioni sia cattoliche che protestanti ove al contrario abbondano (...) i pregiudizi. Come si fa a dialogare con un altro di cui non riesco mai a scorgere il vero volto ma solo una caricatura?».

La seconda lettera dice: «... se ci conoscessimo di più, ci ameremmo anche di più (...) debbo confessarle che mi piacerebbe assistere al vostro rito della Cena del Signore (...), non per ripudiare la Messa a cui partecipo ogni giorno, ma per sentirvi più vicini, più prossimi, e io sentirmi più compresa».

Sono due lettere molto belle, che pongono alla nostra attenzione qualcosa che teoricamente dovrebbe essere facile. Informarsi su che cosa pensano e credono gli altri non è difficile: ci sono libri da leggere, persone da consultare. Ma naturalmente la parola usata dai nostri ascoltatori non è «informarsi», bensì «conoscerci», cioè non solo avere informazioni, ma anche capirsi, comprendersi. Non è infatti detto che conoscendo, per esempio, tutti gli enunciati dottrinali di una chiesa si sia poi in grado di capirne l'autenticità del messaggio e della testimonianza di fede. Conoscere è più che informarsi: è anche capirsi.

Come evangelico, cioè come persona appartenente, in Italia, a una minoranza religiosa, so bene che cosa sia la disinformazione e soprattutto l'incomprensione che si manifesta a tutti i livelli, anche a quelli più alti. Le persone di cultura del nostro paese sembrano ignorare il protestantesimo, e la maggior parte di loro ne dà spesso pratica dimostrazione. Sono però anche sicuro che se un cattolico interrogasse oggi un protestante italiano medio su come lui o lei vede il cattolicesimo, ne riceverebbe una raffigurazione datata, non corrispondente al presente. Perché le cose cambiano, ma i pregiudizi restano.

L'unico modo per conoscersi veramente è incontrarsi. In alcune città italiane si è cominciato da qualche tempo a organizzare visite nei diversi luoghi di culto – protestanti, anglicani, ortodossi, cattolici. Favoriamo dunque ogni occasione di incontro. E soprattutto incontriamoci per conoscerci, amarci e sentirci più vicini.

pastore Luca Baratto